

Nuovo appello del papa per il finanziamento delle scuole cattoliche. «Come non rammaricarsi nel vedere istituti prestigiosi costretti a chiudere? Formulo voti che presto si ponga termine a tale fenomeno». All'indirizzo di D'Alema

DANIela PREZIOSI - ROMA

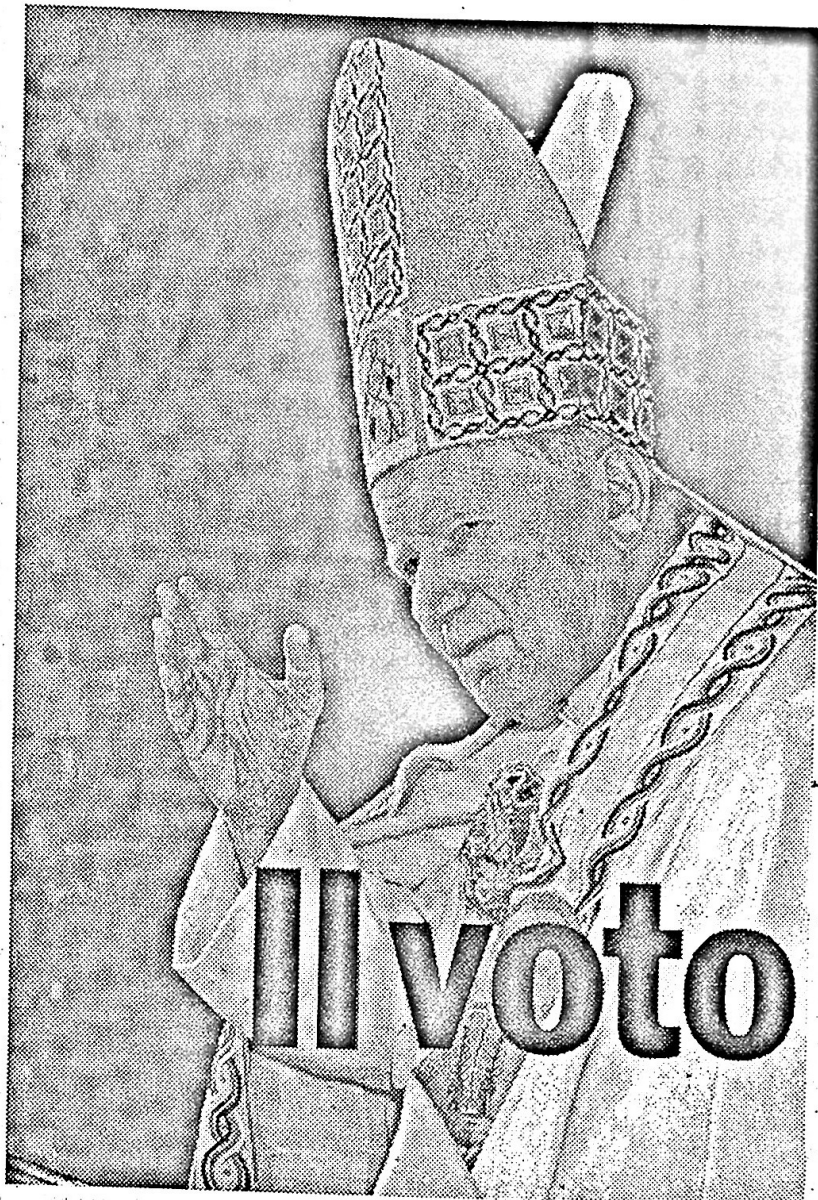
«Come non rammaricarsi nel vedere Istituti prestigiosi, apprezzati dalle famiglie, costretti a chiudere?». Non usa le sue circonlocuzioni da enciclica, Karol Wojtyła, quando detta condizioni al governo, dall'altissimo della sua cattedra. Ed è stata la prima volta che lo ha fatto all'indirizzo del nuovo governo D'Alema, ieri a piazza San Pietro, di fronte a trentamila fedeli accorsi a festeggiare la giornata romana delle scuole cattoliche, preparata da tempo con la presenza a tappeto di dépliant colorati nei banchi delle chiese della capitale. «Formulo voti che presto si ponga termine a tale fenomeno, che costituisce un grave impoverimento dell'intera realtà scolastica italiana». Li chiama "voti"; e il malizioso doppiosenso non sarà sfuggito a chi ha steso il discorso del papa. Che ha voluto far cadere l'appello per "gli aiuti" alle scuole private proprio nel saluto iniziale dell'udienza straordinaria. «Insieme rinnoviamo l'appello alle competenti autorità, perché le scuole cattoliche possano vivere e crescere e sia loro riconosciuta pari dignità con la scuola pubblica. Per questo cari gestori, docenti, alunni e genitori qui presenti, il vostro impegno educativo e culturale è ancora più prezioso». Ai «cari gestori» il papa formula un augurio: quello di svolgere il proprio lavoro «con serenità e profitto», e anche in questo caso i doppioseni sembrano sottolineati affinché appaghino le orecchie dei presenti e soprattutto non sfuggano ai cronisti.

E così la Santa Sede insiste sui temi politici: dal riconoscimento alle coppie di fatto, alla bioetica, alle scuole cattoliche, *last but not least*. Evidentemente al Vaticano non bastano le rassicurazioni del Polo, e soprattutto di An. Giovedì, infatti, il partito di Gianfranco Fini aveva ribadito l'impegno contro il riconoscimento delle coppie di fatto, triangolando con Ombretta Fumagalli Carulli che però fa parte dello schieramento opposto. Sulla scuola privata, poi, durante il dibattito in aula sul programma di D'Alema, si è consumata la prima messa in onda (in diretta tv, peraltro) delle divergenze della maggioranza, repubblicani e Comunisti italiani da un lato, popolari e rinnovisti dall'altro - tranne la componente Pri -. Ma, nonostante le aperture di D'Alema, che nel discorso programmatico aveva parlato di «riconoscimento della funzione pubblica» degli istituti privati, il Vaticano deve sentire odore di bruciato. Quello stesso odore acre percepito quando Rocco Buttiglione, "amico" della Compagnia delle Opere, è stato depennato dalla lista dei ministri, e nello specifico dalla poltrona del ministero della Pubblica Istruzione, dove aveva preteso di andare.

Non si fida, quindi, delle guerre parolistiche dell'opposizione. Neanche dei militanti delle destre, e dei vecchi e nuovi clericali-fascisti che ieri hanno attraversato le vie di Roma. Non si fida, forse, neppure della forte componente cattolica rappresentata trasversalmente in molte forze della maggioranza: ieri Renzo Lusetti, del Ppi, ha ribadito che nella maggioranza «non è possibile alcuna mediazione sui valori di fondi», dimostrando però di ave-

re più dubbi che certezze su quello che diceva. Così il papa si appella ancora una volta al governo, «le autorità competenti» che possono salvare dalle chiusure gli istituti cattolici. Per finanziarli, sarebbe necessario contraddire quello stesso articolo della Costituzione che ne legittima l'istituzione «senza oneri per lo Stato». Ma la «coerenza con la Costituzione» è frase scritta alla voce "scuola" del programma di governo, pur accanto alla «regolamentazione» del «rapporto statale-non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato».

Non si tratta "solo" di una questione ideologica, di una crociata del Vaticano. E' una brutale esigenza materiale: i dati parlano di una diminuzione dell'8 per cento delle scuole cattoliche: dalle 2.969 dell'86 a 2.745 del '97. E' il numero degli iscritti alle private ad essere in caduta libera: il 26,7 per cento, contro il 16,2 delle scuole pubbliche. Le scuole cattoliche debbono correre ai ripari chiedendo finanziamenti, se evidentemente la loro offerta sul mercato non convince i cittadini. Il santo pressing, quindi, s'intensifica.



Rsu, la risposta dei Cobas alla proposta di Augusto Rocchi della Cgil Voce ai lavoratori, elezioni nelle scuole e nelle province in contemporanea

Caro Rocchi, ti rispondiamo in tempi brevissimi: anche se, te lo confesso, siamo un po' stanchi di ripetere da mesi le stesse cose ad interlocutori che sembrano non sentire; e soprattutto ad avversari che prima stabiliscono regole-capestro per le elezioni RSU e poi le cambiano quando neanche queste bastano per garantire il loro potere da sindacati di Stato: come dei giocatori di calcio che, dopo aver ottenuto di giocare con la porta più piccola, in superiorità numerica e con l'arbitro scelto da loro, interrompano la partita a metà, mentre stanno perdendo.

Lo abbiamo detto fino alla nausea: le RSU vanno elette a tutti i livelli; e, dunque, ci siamo battuti (fin dai referendum del '95 sulla democrazia sindacale, da noi voluti e parzialmente vinti) perché si svolgano elezioni per le RSU di scuola, provinciali e nazionali, con lavoratori eletti che vadano a trattare ai tre livelli. Con una precisazione essenziale, però: attualmente le singole scuole non sono sede di contrattazione. Certo, nell'ottica della scuola-azienda/fabbrica, del presidente-"padrone" che tratta con i dipendenti, essa lo diventerebbe. Ma questa prospettiva orrida, a cui i Cobas si oppongono da sempre (come si oppongono alla parità tra scuola pubblica e privata e al finanziamento di quest'ultima: e su questi temi organizzeranno il primo sciopero dell'"era D'Alema", il 18 novembre, a cui vi invitiamo a partecipare) è sponsorizzata proprio dall'organizzazione alla quale tu appartieni. Non ti sembra singolare che la Cgil appoggi una falsa autonomia, che impone criteri e poteri d'azienda e presidi-"padroni", e sostenga poi che a limitare tali poteri, bastino le RSU di scuola? Che facciamo, prima creiamo i "potenti", e poi gli strumenti per tenerli a bada? Non sarebbe il caso di rifiutare la privatizzazione, l'aziendalizzazione e la lotta concorrenziale tra le scuole-azienda? In ogni caso, noi sosteniamo da sempre la creazione di strutture "consigliari", di base nella scuola e quindi riproponiamo, a te e a tutti, la via più ragionevole e democratica: elezioni di RSU di scuola e RSU provinciali in contemporanea; e il prossimo anno (perché oramai non si farebbe in tempo a raccogliere firme e candidati) elezioni nazio-

nali per una RSU che tratti a tale livello. La proposta che fai tu, eleggere RSU di scuola e votare a livello provinciale solo per le sigle, non regge. Perché i lavoratori non dovrebbero intervenire con propri eletti nella trattativa provinciale ove si prendono almeno il 50-60% delle decisioni che riguardano la vita scolastica, lasciando questa trattativa ai soli sindacati "maggioremente rappresentativi" (per inciso: è stucchevole lamentarsi per il numero troppo alto dei membri delle RSU provinciali: siamo i primi a proporre l'abbassamento, sul quale ci si può accordare in cinque minuti, perché vogliamo che le RSU possano davvero trattare)? Non ti fa inorridire l'idea che le decine di migliaia di firme raccolte in questi giorni, per centinaia di liste e migliaia di candidati a livello provinciale, vengano cancellate, a 24 ore dal termine di consegna delle liste, dall'illegale diktat di Bassanini (che abbiamo denunciato, avviando nei suoi confronti procedimenti legali) sotto dettatura -lo ripeto- di Cgil e Cisl? Che senso ha che questo straordinario, per la scuola, processo di attivazione democratica venga annullato e sostituito con un voto di lista per le organizzazioni, ma senza candidati? E cosa penseresti, Rocchi, di elezioni politiche, che sò, regionali o comunali su liste, ma senza candidati e eletti? Dunque, questo riproponiamo: votiamo sulle liste provinciali già consegnate entro il 20 ottobre ed eleggiamo le RSU provinciali; e votiamo nel contempo su liste di scuola da preparare rapidamente, con tempi certi e comunque entro la fine dell'anno. Con un impegno solenne, però, da parte vostra, come "area" e come Cgil: che vi battiate perché l'accordo, sul quale qui discutiamo come privati cittadini, si stipuli ad un tavolo di trattativa all'Aran che preveda anche la presenza dei Cobas, estromessi arbitrariamente (permettici, senza che si sia manifestata la vostra opposizione) sulla base dell'anti-democratica legge Bassanini. Altrimenti, come dici tu, "il concetto di democrazia con il quale tutti si sciacquano la bocca, diventa evanescente".

Piero Bernocchi
portavoce nazionale del Cobas
Comitati di base della scuola

dalle città

Valle d'Aosta: in lotta per la maturità

Uno sciopero generale della scuola e una lotta che non si ferma. E' l'agitazione di studenti e insegnanti valdostani contro "l'adattamento" regionale dell'esame di maturità. Con una legge regionale, approvata dall'Union Valdôtaine, dagli Autonomistes e dai Ds, nell'esame è stata inserita una quarta prova di lingua francese (equiparata dal '48 all'italiano per tutelare la specificità culturale della regione): un esame più complesso, per arrivare allo stesso risultato di chi sostiene solo tre prove. Studenti e sindacati chiedono che il francese sia valutato a parte, anche perché ora per l'accesso ai posti di lavoro pubblici, per i quali in Valle è richiesto il francese, l'accertamento avviene mediante esami la Regione, cosa che ne permette la gestione clientelare. La mobilitazione (non contro il francese, ma contro il suo uso distorto e penalizzante), in questi mesi, ha raggiunto livelli mai visti in Valle. Ora è allo studio un'ipotesi di referendum abrogativo.

Genova: la solidarietà dei Giovani comunisti

I Giovani comunisti genovesi esprimono solidarietà agli studenti delle scuole comunali e denunciano l'indempienza della giunta che colpisce alunni e insegnanti. Tale situazione, aggiungono «sarà resa ancora più grave dalla finanziaria Prodi-D'Alema-Cossiga che predispone ulteriori tagli ai Comuni». «Basta con lo sfascio», concludono; «con la precarietà degli insegnanti e il permanere di voti vacanti».

Roma: l'handicap in Istituto/1

Gli insegnanti dell'Istituto professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici di via Paglia (a Roma) denunciano la mancanza di personale per l'assistenza di due alunne impossibilitate a deambulare. «Lo scorso anno il comune le aveva affidate a due assistenti educativi comunali del Polis, assunte cioè come lavoratori socialmente utili. Da quest'anno la legge ha affidato l'assistenza ai disabili alla provincia che non ha personale adeguato e che nonostante le nostre insistenti richieste si è disinteressata del problema». «Come scuola, ci mancano 3 collaboratori scolastici» grazie «ai tagli della finanziaria per gli insegnanti di sostegno, che hanno un orario dimezzato. Questo significa che sono molto spesso le compagne di classe, con l'aiuto delle insegnanti, ad assisterle, oltretutto senza un'adeguata preparazione e con i molti rischi che comporta muovere i disabili».

Roma: l'handicap in Istituto/2

I tagli apportati della finanziaria dello scorso anno hanno provocato una notevole riduzione delle ore di sostegno per gli studenti con difficoltà sia motorie che psichiche. Le difficoltà di inserimento di questi ragazzi nel contesto scolastico saranno al centro di una riunione-dibattito che si terrà il 27 ottobre alle 16 alla Sala del Consiglio della IX circoscrizione di Roma (via Forticocca 71, a Villa Lazzaroni). Il titolo è «Un sostegno al sostegno», organizza un comitato Genitori-Studenti con handicap della Scuola Alberghiera l'Ipssar di via di Tor Carbone.